

**Multiculturalismo
senza panico.
Parole, territori,
politiche nella città
delle differenze**
Paola Briata

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Collana del DASTU, Politecnico di Milano

Direttore

Francesco Infussi (DASTU)

Redazione

Gaia Caramellino (DASTU)

Andrea Oldani (DASTU)

Federico Zanfi (DASTU)

Coordinatore Comitato scientifico

Gabriele Pasqui (DASTU)

Membri del Comitato scientifico internazionale

Lucio Carbonara ("La Sapienza", Roma)

Mario Carpo (Yale School of Architecture, New Haven)

Roberto Cavallo (Technische Universiteit Delft)

Agostino De Rosa (IUAV, Venezia)

Cristoph Grafe (Flemish Architecture Institute in Antwerp and
Delft University of Technology)

Dean Hawkes (University of Cambridge)

Paola Viganò (IUAV, Venezia)

Tommaso Vitale (Science Po, Paris)

I volumi sono preventivamente sottoposti ad una double-blind peer review che coinvolge studiosi italiani e stranieri di chiara fama.

Le proposte di pubblicazione vanno inviate a collana-dastu@polimi.it

Progetto grafico

Piergiorgio Italiano

Impaginazione

Cristina B ergo

La Collana di studi e ricerche del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano intende diffondere i risultati delle ricerche e le riflessioni generate all'interno del Dipartimento, rappresentando la varietà delle matrici disciplinari, degli approcci e delle tradizioni di ricerca in esso presenti. Pubblica anche contributi provenienti dall'esterno capaci di arricchire i temi di cui si occupa. I temi trattati sono ampi e costituiscono una mappa di problematiche articolata che concerne l'abitare all'intersezione tra lo spazio e la società: dalla questione urbana ai cambiamenti planetari, dai processi di rigenerazione delle città al loro sviluppo sostenibile e alla valorizzazione del patrimonio storico e paesistico, dalla formazione delle discipline dello spazio alla circolazione delle idee che le hanno riguardate.

Una particolare attenzione è posta nei confronti:

- della lettura e dell'interpretazione critica e storica dei processi insediativi e sociali nei territori contemporanei;
- delle forme della progettazione a varie scale, intendendo il progetto quale dispositivo essenziale di conoscenza del territorio;
- delle forme e delle pratiche del governare, nelle loro relazioni complesse con le attività progettuali e con il contesto economico e sociale;
- delle modalità di cambiamento dei saperi tecnici nel tempo e del loro posto nella società.

La Collana si articola entro tre formati per ospitare al meglio i differenti risultati di ricerca che possono esserle proposti: taccuini: 11 x 17cm; quaderni: 17 x 24cm; album: 21 x 24cm.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

**Multiculturalismo
senza panico.
Parole, territori,
politiche nella città
delle differenze**
Paola Briata

Indice

- 11 Introduzione
- 31 Dibattiti sui modelli d'inclusione
Assimilazione e integrazione, p. 34 –
Multiculturalismo tra descrizione e prescri-
zione, p. 39 – Le critiche al multiculturalismo
come categoria prescrittiva, p. 46 – Identità
nazionale e confini etnici come costrutti socia-
li, p. 52 – Il modello pluralista, p. 58 – Le diffi-
coltà di una visione pluralista in Europa, p. 65
– Italia: un “modello” locale e adattivo, p. 68
- 81 La “crisi” del multiculturalismo
Oltre il multiculturalismo?, p. 84 – Dal
multiculturalismo alla diversity, p. 88 – La
super-diversity, p. 90 – Uno sguardo criti-
co su un concetto di enorme successo, p. 94
– Dalla super-diversity alla hyper-diversity,
p. 98 – Verso un'attenzione al locale, p. 103
– Diversità e differenza, p. 110 – Il multicul-
turalismo quotidiano come approccio situato,
p. 114 – Italia: un dibattito eccentrico, p. 121

- 133 Spazi e politiche di convivenza
La diversità come risorsa, p. 136 – La diversità come problema, p. 141 – La diversità al servizio della crescita urbana, p.147 – Sfera pubblica urbana al plurale, p. 157 – Gli spazi della hyper-diversity, p. 163 – Locale e strutturale nei “contatti che contano”, p. 169 – Oltre la comunità in una terra di estranei, p. 179 – Corpi urbani e spazi pubblici in città radicalmente plurali, p. 189
- 205 Sette (ap)punti per guardare al multiculturalismo sul campo
- 215 Piccolo glossario
- 235 Riferimenti bibliografici

GIOVANNI: Ma cos'è quest'odore forte, sulfureo, tipo uova marce?

MONICA: Sarmale [...]

GIOVANNI: Ma cos'è il sarmale?

MONICA: So' invortini de carne e verza. Roba de' rumeni.

GIOVANNI: Meglio del fritto degli indiani qui di fronte?

MONICA: No, ma quelli mica so' indiani [...], so' del Bangladesh. Bangladini. Non è uguale. [...] Gli indiani so' quelli che la mucca è vietata e campano solo de ceci e lenticchie. [...] Questi artri no, questi so' musulmani, mo' c'hanno pure il ramadam e per un mese ce tocca la puzza de cipolla frita tutta la notte. Bello eh? [...] Com'è che la chiamate voi? La ... la con ... la con ... *contaminazione*. Ma andove? Qua gli italiani ce l'hanno coi rumeni, i cinesi no, quelli non guardano in faccia a nessuno, gli egiziani c'hanno le frutterie, ma nun ce voiono dentro i senegalesi perché sono negri. La contaminazione. Qua so' tutti incazzati. *Come un gatto in tangenziale*, Riccardo Milani, 2017¹

Introduzione

Muoversi su un crinale scivoloso

Giovanni, uomo benestante, di successo, acculturato e di sinistra, è l'animatore di un *think tank* dove si ragiona su come ottenere fondi europei per le periferie d'Italia. Monica, in una periferia romana, apparentemente una delle più difficili, ci vive. I loro figli adolescenti si fidanzano e Monica e Giovanni diventano i protagonisti di un incontro profondamente ironico dove la realtà fatta anche di molte retoriche di Giovanni si scontra con la quotidianità di Monica. Facile, dice Monica, essere aperti e tolleranti “dalla piazzetta tua”, dove non ci sono anche banalmente suoni, odori, modi e ritmi di vita eterogenei, così come povertà di natura diversa che si mescolano e non sempre producono quella contaminazione culturale della quale si parla tanto nel “tic tac” dove lavora Giovanni.

Immigrazione, periferie², degrado, povertà. Parlare degli intrecci tra questi temi implica sempre muoversi su un crinale difficile lungo il quale è importante non

dimenticare che spesso chi, inclusa chi scrive, fa ricerca, immagina, costruisce e valuta progetti di rigenerazione e sviluppo, le realtà di cui si occupa può magari averle anche viste in modo diligente e prolungato da vicino (come si proporrà di fare in questo volume e apparentemente non aveva mai fatto Giovanni prima dell'incontro con Monica), ma spesso non vive sulla propria pelle la complessità delle situazioni alle quali cerca di dare una risposta. Così come è importante non dimenticare fin dalle prime righe di questo libro che, di fronte agli stranieri, «la ricchezza sbianca» (Ambrosini 2017: 12) e, potremmo aggiungere, parafrasando molti dei contenuti dello stesso volume, nel percepito comune la povertà fa diventare “neri”, potenzialmente pericolosi, sicuramente in concorrenza su risorse scarse con chi, pur essendo “bianco” o “autoctono”, è povero.

E, ancora, in apertura di un libro che guarda a come parlare dei processi migratori nelle città dell'Europa contemporanea, è importante non dimenticare un contesto generale in cui, dall'inizio del nuovo secolo e ancora di più nell'ultimo decennio, il discorso pubblico³ sull'immigrazione si è caratterizzato per una sempre più forte aggressività. Molti Stati hanno di fatto chiuso le proprie frontiere, soprattutto alle persone che cercano di sbarcare nei Paesi europei che si affacciano sulle coste del Mediterraneo. Uomini, donne e bambini in fuga da povertà, persecuzioni e guerre, che sempre più faticano a trovare un porto dove approdare, valicano frontiere al rischio della propria vita⁴, incontrano muri burocratici e materiali costruiti per frenare i percorsi

migratori⁵. Questa oggi la realtà della “fortezza Europa” (Rastello 2010; Leogrande 2015; Viale 2016).

Dal lato opposto del dibattito, nel suo ultimo libro *Migrazioni* – un volume volutamente agile, decisamente tascabile, denso d’informazioni, ma non pensato solo per un pubblico accademico – uno dei più importanti esperti di processi migratori in Italia, Maurizio Ambrosini (2017), smonta in modo sistematico i pregiudizi sull’immigrazione più diffusi in Europa e nel nostro Paese. Siamo davvero sotto una pressione migratoria sempre più massiccia e insostenibile? Gli immigrati depredano il nostro welfare? Sono per la gran parte maschi e musulmani – due categorie che, associate all’immigrazione, fanno pensare a un maggiore pericolo? Sono “meno civilizzati” di noi, ad esempio nel rapporto tra uomini e donne o nei livelli d’istruzione? Queste alcune delle molte domande alle quali attraverso dati e statistiche documentate, Ambrosini descrive un fenomeno completamente diverso e inevitabilmente più sfaccettato di quello raccontato dal discorso pubblico dominante⁶.

Tuttavia, ci si potrebbe chiedere, questo scollamento tra discorso pubblico e dati prodotti dalla ricerca può davvero essere d’aiuto per smontare pregiudizi, contrastare le apparizioni quotidiane sui media di chi alimenta le paure di un’Italia e di un’Europa sempre più *segnate anche dalla povertà e dalla crisi economica* che riguarda tutti, immigrati e non? Come muoversi in quanto studiosi attenti alla società e alle politiche che si possono attivare in contesti multietnici e multiculturali

fragili, tra il disagio concreto, seppure descritto con ironia e bravura, da Monica, l'attrice Paola Cortellesi, e un discorso accademico che pur non celebrando la diversità in modo acritico e indifferente ai problemi, cerca di andare oltre il linguaggio della paura e dei conflitti, ma sicuramente è ancora poco capace di avere una risonanza significativa nei media e nelle cronache quotidiane? In questo contesto culturale, perché scrivere un libro che guarda con molta attenzione alle *parole* e alle *filosofie del multiculturalismo* (May 2016) mobilitate in diverse nazioni per conciliare sia in termini teorici, sia in termini di pratiche e politiche, principi universalistici e diritti delle minoranze, questioni connesse alla diversità culturale, etnica o religiosa, e temi di giustizia e coesione sociale?

Provo a delineare almeno due motivi che mi sembrano rilevanti. Un primo aspetto riguarda la convinzione che dai nodi deboli e dai punti critici di queste filosofie e soprattutto dall'osservazione di ciò che ha comportato la loro traduzione in pratiche e politiche, un dibattito particolarmente fertile fino alla fine degli anni Novanta del Novecento, si possa ancora imparare molto. Quanto meno è un patrimonio di teorie e pratiche che aiuta a tenere gli occhi bene aperti su quali problemi ci si potrebbe trovare davanti imboccando alcune strade d'azione e non altre.

Ma qui occorre introdurre subito una precisazione. Questo volume esprime un punto di vista parziale e sicuramente di parte: quello di una persona che si occupa di *governo del territorio*, di politiche urbane e territoriali,

di intrecci tra dinamiche sociali e spaziali (anche) in contesti multietnici e multiculturali. Il riferimento ad alcune delle filosofie del multiculturalismo che hanno contribuito a costruire il discorso politico e accademico su questo tema in Europa e nel mondo non ha alcuna pretesa di offrire contributi innovativi al dibattito su tali filosofie. È piuttosto un libro che da queste filosofie cerca di estrapolare le informazioni più utili per comprendere i fenomeni migratori e i protagonisti di questi fenomeni, al fine di ragionare anche sul nostro modo di muoverci nel momento in cui costruiamo e valutiamo politiche urbane e territoriali, laddove povertà legate all'immigrazione, ma non solo, coesistono.

Parlando di governo dei territori dell'immigrazione, penso sia utile anche una nota per chiarire un fraintendimento diffuso. Questo libro si occupa dell'immigrazione ormai (più o meno) radicata nelle città. Le immagini degli sbarchi sulle coste più esposte dell'Europa alimentano una visione allarmistica dell'immigrazione e un discorso pubblico difensivo, che si riflette anche sulla percezione collettiva degli stranieri presenti e insediati da più tempo. L'arrivo di rifugiati, profughi e richiedenti asilo è evidentemente un tema drammatico e di estrema rilevanza. Una questione che sfida anche le nostre città, grandi e piccole, così come i nostri modi di immaginarle e governarle (Bovo, Lippi 2017; Cremaschi 2017a; 2017b). Tuttavia, in questo volume *non ci si occupa di questo fenomeno*. Il governo (dei territori) dell'immigrazione stanziale⁷ è infatti questione assai diversa (e per molti versi più trattabile con alcuni

degli strumenti consolidati di cui la pianificazione dispone) del governo del passaggio anche significativo di popolazioni non ancora insediate stabilmente, talvolta in transito, ma che pure usano intensamente lo spazio urbano definendone caratteri e problemi⁸.

Alcuni aspetti della letteratura sulle filosofie del multiculturalismo sono dunque mobilitati in questo volume per proporre un linguaggio chiaro da cui partire per riflettere su alcuni possibili “dove e come” chi si occupa di governo del territorio e di politiche e progetti che lavorano sullo spazio potrebbe oggi, dal mio punto di vista, puntare lo sguardo, così come su una serie di questioni alle quali è utile fare estrema attenzione. L'intreccio, decisamente ancora poco esplorato, tra quello che possiamo imparare da successi e fallimenti delle traduzioni in pratica dei “modelli d'inclusione” più noti e il governo dei territori delle migrazioni è dunque una delle motivazioni che mi hanno spinto a scrivere questo volume.

La seconda motivazione è riferita al fatto che, soprattutto nell'ultimo decennio, il dibattito sulle filosofie del multiculturalismo è stato per molti versi messo in ombra da un patrimonio di studi che ha concentrato l'attenzione sulla crescente “diversità di diversità” (Vertovec 2007; 2010) delle società contemporanee e sulle conseguenze di questa *super-diversity*⁹ per le politiche. Un dibattito sviluppato soprattutto dalla letteratura di matrice anglosassone, che tuttavia ha influito in modo significativo sul linguaggio e sull'impostazione delle politiche (anche urbane e territoriali) prodotte

nel contesto dell'Unione Europea e attraverso le ricerche europee. Questa discussione rimane in Italia poco nota, ma apre nodi significativi anche nel campo degli studi urbani. Il volume si propone dunque di offrire uno sguardo sistematico e critico su questo patrimonio recente di studi, provando anche a sottolinearne continuità e discontinuità rispetto al dibattito sul multiculturalismo, un'operazione che finora i molti studiosi della diversità non hanno fatto. Questo obiettivo è esplicitato nel secondo capitolo del volume.

Alcune domande di ricerca hanno guidato e attraversano trasversalmente quanto scritto in queste pagine: quali elementi, nel patrimonio di studi sulla società multietnica e multiculturale che già abbiamo, possono essere utili anche per le politiche e le forme d'intervento particolarmente attente al tema dello spazio e del territorio¹⁰? A cosa dobbiamo fare attenzione nel costruire le analisi delle realtà urbane finalizzate anche al governo dei territori? Quali sono i limiti della pianificazione o delle politiche urbane nell'occuparsi di questi temi? Affrontare queste domande significa, dal mio punto di vista, delineare un terreno di ricerca accademica "situata" – proverò nel volume a spiegare cosa intendo con questa espressione – così come una "cassetta degli attrezzi" che possa aiutarci a identificare un linguaggio condiviso sul quale ragionare nella nostra comunità scientifica, con i nostri studenti e con gli attori con i quali contribuiamo a costruire politiche, operando in contesti caratterizzati dalla presenza multietnica e multiculturale. Un libro dunque non pensato

per un pubblico “ampio”, come sembra voler fare lo sforzo davvero rilevante di Ambrosini con *Migrazioni*, ma per un pubblico prevalentemente accademico e di “professionisti riflessivi” (Schön 1983), includendovi chi si avvicina anche da studente di laurea triennale a questi temi, sia ragazzi più maturi impegnati nei percorsi di laurea specialistica o dottorali, sia colleghi e ricercatori capaci di dialogare con le amministrazioni e con gli attori delle città che sempre più si presentano come luoghi delle differenze e del plurale (Young 1990; Massey 2005; Laurier, Philo 2006; Sennet 2013; Pasqui 2018). Un *linguaggio condiviso* è sicuramente un punto di partenza cruciale e sulle parole e sul linguaggio credo sia importante fare un’ulteriore precisazione.

Le parole sono importanti?

Soprattutto nei primi due capitoli il volume ricostruisce, con il supporto della letteratura, un *vocabolario* per descrivere le società multietniche e multiculturali che negli ultimi anni è sembrato diventare sempre più confuso. Multiculturalismo, società multietnica, integrazione, assimilazione: difficile districarsi in un linguaggio fatto di parole spesso usate in modo intercambiabile anche da chi produce informazione, politiche e politica. Proverò dunque a chiarire quale significato hanno acquisito nel tempo queste parole, attingendo dal discorso pubblico, dalle politiche e dalla ricerca accademica, soprattutto con riferimento alle scienze sociali.

Perché tutta questa attenzione alle parole? Perché sono profondamente convinta che il linguaggio sia uno strumento politico fondamentale e che il modo in cui descriviamo una situazione o un contesto implichi già una possibile strada per ipotizzare forme d'intervento. Le parole contribuiscono in modo fondamentale a costruire i problemi e quindi prefigurano strade per affrontarli. Ce lo dicono da sempre l'analisi delle politiche pubbliche e le scienze sociali (Bobbio 1996; Crosta 1998), ma la rilevanza delle parole e il "prendere le parti" già in base a come ci si esprime è particolarmente significativo quando si ha a che fare con problemi di luoghi percepiti in termini negativi e stigmatizzanti¹¹ (Depaule 2006).

Molti studiosi hanno sottolineato come, soprattutto nel descrivere le società multietniche e multiculturali, l'attenzione alle parole che si mettono in gioco sia un nodo estremamente rilevante. Si pensi al lavoro sistematico svolto da Gallissot, Kilani e Rivera (2000) in un volume a più voci tradotto in italiano nel 2001 e intitolato *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*. Ricostruendo la storia nel dibattito delle scienze sociali di parole come comunità, cultura, etnia, identità o immigrati, gli autori mostrano come si tratti di concetti *mai neutri*, bensì di prodotti che derivano da relazioni economiche e di potere, da forme di dominio culturale o di conflitto politico.

E ancora, Alberto Melucci (2000a) in un volume che raccoglie una serie di contributi su *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*¹² si sofferma